

**20 FEBBRAIO: XIII ANNIVERSARIO DELLA MORTE**

**Mons. Farina sempre vivo**

**La Sua Santità**

Fu sacerdote non solo nella sua pienezza, per cui lo Spirito Santo lo pose a reggere una porzione del gregge di Cristo, ma nella completezza delle sue virtù.

Nobile nel suo natale, ma molto più nel grado di perfezione raggiunto e mai smentito. Ancora oggi, nella memoria di quanti lo conobbero, rivive stagliata la sua figura maestosa, ieratica, di chi incuteva rispetto e venerazione, di chi era assorto quasi continuamente in silenziosa preghiera e raccoglimento. Era quasi innato in lui il senso dell'astrazione da ogni cosa di questa terra e di profondi pensieri in Dio. Viveva in continua orazione, di giorno e di notte.

Già sacerdote giovane era aduso trattenersi in adorazione notturna davanti al SS. Sacramento, unitamente al suo Direttore Spirituale Mons Brandi, che a Napoli, in Via Manzoni, conservava in casa l'Eucaristia per specialissimo permesso ottenuto a quell'epoca dalla S. Sede. Macerava il suo corpo con mortificazioni di vario genere: i diversi strumenti di penitenza trovati dopo la sua morte ne sono testimonianza. Domava con notevoli sforzi il carattere che aveva sortito da natura, alla maniera del Vescovo ginevrino S. Francesco di Sales, di cui era tanto devoto, e di cui conservava un grande ritratto dietro il suo scrittoio.

Devotissimo della Madonna, come il suo patrono S. Alfonso, ne celebrava le lodi in modo egregio in ogni sua predicazione anche breve od occasionale. Amò la Chiesa e la servì: riscosse la stima di tre grandi Papi: Benedetto XV, che lo elevò all'Episcopato e non accolse il suo rifiuto dopo la nomina, Pio XI e Pio XII. Nella sua umiltà rinunziò a cariche e mansioni più onorifiche. Venerò il suo sacerdozio e lo volle perennato nella schiera dei sacerdoti da lui formati in quel Seminario di Troia, che conobbe tanti suoi sacrifici, tanta dedizione, tante amorevoli, paterne cure. Il suo monumento è più che nell'artistico masso marmoreo che conserva le sue ceneri nella Basilica Cattedrale di Foggia, nel uso insegnamento che si perpetua alle future generazioni e che affonda le sue radici nella sua nutrita predicazione, nella sua opera, nelle molte numerose schiere di anime da lui direttamente formate, nelle sue preclare virtù.

**Don Matteo Nardella**

**La Sua Messa**

Egli non recitava. Più volte, partecipando alla sua messa, ho provato la strana sensazione, ch'egli si lasciasse prendere da un altro e si dimenticasse. Eravamo così vicini, lui ed io, lui che celebrava ed io che tentavo di seguirlo; eppure, la distanza, la frattura, specie in alcuni momenti, era inevitabile. E questa divisione mi faceva male. E intuitivo, che se mi fossi, come lui, lasciato prendere, avrei esplorato gioie inenarrabili. Lo contemplavo. E mi sembrava che si rinnovasse per me lo spettacolo della Trasfigurazione.

Alla gloria, a questo splendore del volto, a questi silenzi, indice di possesso raggiunto, di comunione totale, egli arrivava attraverso la via dolorosa della sua vita. La messa era come la sintesi dell'intera esistenza. Non un avvenimento staccato, ma il punto di riferimento, la "sua ora", dalla quale si spiegava la sua vita.

Eppure, egli non recitava. I santi rifuggono dal dare spettacolo di sé.

Era un dramma interiore, ma così forte, così straripante che sconfinava. Questo diventava maestà di gesti, dominio d'espressione, singolarità d'accento. Ascoltarle da lui certe parole era come un riscoprirle nel senso esatto, possederle, quasi diventassero parole nuove, portatrici di rivelazione. Poiché egli non recitava, ma s'impegnava con esse, offriva la sua vita. Le parole di Cristo e la sua vita di uomo: materia e forma di un sacrificio. Egli non sostituiva Cristo. Egli non lo rappresentava.

Piuttosto, si lasciava sostituire. E la grazia, quasi lo avventasse, lo faceva preda. Perciò era uomo di Dio.

## Don Donato Coco

### Vescovo dei giovani

Mons. Farina aveva appena preso possesso della Diocesi di Troia, quando dal Vescovo di Foggia Mons. Bella fu invitato a presiedere il Congresso Eucaristico indetto per la Diocesi di Foggia nel 1919. Sin da allora il popolo foggiano fu attratto dalla sua figura ascetica, e sin da allora Egli prese contatto coi giovani del Circolo Giovanile Cattolico "A. Manzoni", e vi prese lo spunto dalla relazione che uno di questi giovani tenne sulla Comunione Quotidiana.

Esortava, quindi, i giovani troiani, residenti a Foggia per ragioni di studio, a frequentare il Circolo "Manzoni" ed a partecipare ai corsi di cultura religiosa e sociale, perché solo così essi avrebbero potuto essere apostoli tra i loro compagni e preservare le anime giovanili dalla corruzione e dall'anticlericalismo che in quei tempi imperava. A questo scopo non trascurava alcuna iniziativa, e infatti dal 24 Luglio al 1 Agosto del 1920, ospitò nel suo Seminario i giovani cattolici di capitanata per una settimana Religioso – Sociale, a proprie spese, i quali per la circostanza ebbero occasione di conoscersi, fraternizzare, e d'infervorarsi nell'apostolato. Inoltre, convinto che l'azione dell'apostolato è la vita interiore, con la parola semplice che gli sgorgava dal cuore, con la confessione e con il favorire i giovani alla partecipazione ai ritiri spirituali, offrendo ospitalità nel suo episcopio di Troia gratuitamente, da Lui stesso svolti, li esortava e l'innamorava a vivere la vita di grazia e di unione con Dio.

E in occasione del Congresso a Roma per solennizzare il 50° di fondazione della Gioventù Cattolica, fu il Vescovo Mons. Farina a guidare i giovani cattolici di Capitanata che s'incontrarono alla stazione di Foggia, occupando una intera vettura ferroviaria. E a Roma, intorno a Lui, la mattina detti giovani si riunivano nelle catacombe per ascoltare la S. Messa e la sua calda parola che faceva rivivere i tempi dei primi cristiani. Allora imperava al governo la Massoneria che impedì con l'uso della forza pubblica lo svolgersi di un pacifico corteo che si doveva recare al Verano.

La Divina Provvidenza, dispose che Mons. Farina divenisse prima Amministratore Apostolico e poi Vescovo della diocesi di Foggia, e quindi s'intensificarono, i contatti con queste anime giovanili, tanto che diversi giovani decisero di consacrarsi interamente al Signore, ed Egli per il raggiungimento di sì alto ideale, si sobbarcava le spese per il loro mantenimento in Seminario per completare gli studi. Quando un manipolo di giovani decise di stampare un giornalino che fosse la fiaccola dei giovani cattolici di Capitanata, Egli pur non essendo Vescovo di Foggia (allora era Vescovo Mons. Pomares che vi dette il titolo di "Fiorita d'Anime") se ne compiacque e ne incoraggiò la pubblicazione con la sua benedizione e con il suo contributo finanziario.

Ma questo particolare zelo per la salvezza delle anime giovanili l'ebbe sin da quando, studente universitario, fu tra i soci più attivi della F.U.C.I. di Napoli. Appena consacrato sacerdote fondò nel suo paese nativo, Baronissi, un Circolo Giovanile Cattolico, e poi chiamato dall'Arcivescovo di Salerno ad essere il Direttore spirituale e l'insegnante di teologia di quel Seminario, divenne anche l'assistente ecclesiastico di quel Circolo Giovanile che ricevette da Lui un grande impulso, ed i giovani a testimonianza del loro affetto pubblicarono un numero unico e l'accompagnarono fino a Troia, sede della Diocesi che gli venne affidata dal Sommo Pontefice Benedetto XV, il quale nel presentarlo ai troiani convenuti a Roma ebbe a dire: "La rappresentazione numerosa delle opere cattoliche di Salerno e soprattutto del suo Circolo Giovanile è argomento di doverne gioire e di bene **sperare per la diocesi di Troia nel ricevere da Noi il suo nuovo Pastore. Tutto il bene che egli ha compiuto nella diocesi alla quale appartenne è augurio e garanzia del bene che compirà nella diocesi alla quale lo abbiamo destinato vescovo... Si reputi adunque sommamente avventurata la storica diocesi di Troia nell'aver come vescovo Mons. Farina. Anzi, svelando ora un altro segreto, diremo di più, il dono che le facciamo di lui è un sacrificio nostro personale, ed è Roma stessa, per così dire, che se ne priva per il bene di Troia. Non ha guari Noi avremmo voluto chiamarlo in Roma e averlo**

**stabilmente presso di noi, in questa città,**<sup>1</sup> affidandogli la direzione spirituale del Seminario maggiore Romano, e solo in vista di maggiori bisogni della Chiesa e anche perché era destinato a maggiori ascensioni, c'inducemmo a donarlo alla Diocesi di Troia”

E questi giovani salernitani spesso si recavano a Troia per ritemprarsi nello spirito, ed il buon Pastore sempre li accoglieva e li ospitava con gioia e con affetto paterno.

A conclusione di queste brevi ed incomplete note si riporta una parte di quanto ebbe a scrivere nel 25 di sacerdozio di S.E. Mons. Farina l'On.le Avv. Angelo Raffaele Jervolino, allora Presidente Generale della Gioventù di Azione Cattolica: “Mi è caro saturolo Vescovo dei giovani, ai quali prodiga magnanimamente ed operosamente tesori di cuore e virtù di mente, così come lo acclamammo guida maestro amico dei giovani, quando venticinque anni or sono, Gli baciammo le mani unte, che per la prima volta immolavano l'Ostia Immacolata”.

**Rag.- Gaetano Sdanga**

---

<sup>1</sup> N.d.r.: Le parole in grassetto sono state inserite così come le ha pronunziate il Papa. Nel testo dell'articolo, invece, certamente per un errore del tipografo, erano stati saltati alcuni righi, che lo rendevano incomprensibile.